



Un museo per la Bassa Val di Cecina
Guida del Museo Archeologico di Cecina



Testi: Stefano Genovesi

Hanno collaborato: Gloria Larini, Valentina Norcini

Hanno preso parte alla realizzazione della guida gli studenti delle classi
del Liceo Classico Fermi di Cecina

Foto e immagini di: Monica Baldassarri, Maria Consiglio, Fulvia Donati, Ellegrafica di Lorenzo Lessi,
Stefano Genovesi, Francesco Levy (Coop. Itinera), Valentina Norcini (Coop. Il Cosmo).

Il volume è stato stampato con il contributo della Società Porto 2000 s.r.l.

In copertina: Necropoli di Belora, Corona in foglie d'oro, III sec. a.C.

Stampato da: Tipografia Bandecchi & Vivaldi srl, Pontedera



Un museo per la Bassa Val di Cecina **Guida del Museo Archeologico di Cecina**

Indice

Un Museo per la Bassa Val di Cecina	6
Prima della Storia. Dall'Età preistorica all'Età del Bronzo	8
Gli Etruschi di Volterra alla conquista del territorio. La valle del Cecina tra il IX e il V sec. a.C.	12
La Val di Cecina in età ellenistica (IV-I sec. a.C.)	26
La Val di Cecina in età romana (I sec. a.C. - V sec. d.C.)	34
La caduta di Roma. La fine del "mondo antico" e l'avvento del Medioevo	46
Per saperne di più...	51



Siamo particolarmente lieti di poter presentare ai cittadini cecinesi e a tutti visitatori del nostro territorio una guida del Museo Archeologico, ospitato nella Villa "La Cinquantina". Riteniamo infatti che essa possa costituire un importante strumento per conoscere il nostro Museo, ricco di reperti di grande rilevanza per la storia della nostra città e di tutto il territorio che la circonda. Da anni il Museo ospita visitatori italiani e stranieri e promuove, attraverso conferenze, laboratori, concerti, il proprio patrimonio e quello del Parco Archeologico di San Vincenzino, con l'obiettivo di valorizzare e consolidare il polo museale di Cecina e di incrementare le attività con scuole e associazioni culturali del territorio. La presente guida nasce infatti da una virtuosa collaborazione tra il curatore del Museo, dott. S.Genovesi, le Cooperative "Il Cosmo", "Itinera" e "Capitolium" e gli studenti del Liceo Classico "E. Fermi" di Cecina che, grazie ad un contributo della Società Portuale di Livorno, hanno conseguito un risultato di qualità. A tutti loro e al Soprintendenza Archologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno va il ringraziamento di tutta l'Amministrazione, con l'auspicio di un proficuo rapporto anche per il futuro, necessario per far conoscere ed amare le nostre ricchezze culturali.

Samuele Lippi
Il sindaco

Lucia Valori
L'Assessora alla cultura



Necropoli del Palazzetto dello Sport, Cecina.
Unguentario in vetro. II sec. d.C.



Casale M.mo. Cippo funerario in marmo. Fine VI - inizio V sec. a.C.

Sono già passati alcuni anni dalla riforma del Ministero che ha trasferito le competenze dell'Archeologia a tutte le Soprintendenze, e senza incertezze ora possiamo dire che proprio in questo settore si sviluppano nel nostro territorio molti studi e numerose iniziative di divulgazione fra le quali costituisce valida e accurata testimonianza la Guida del Museo Archeologico di Cecina. Non si tratta, infatti, soltanto di presentare con coerenza e aggiornamento i reperti esposti nel Museo Archeologico di Cecina, ma di farlo in modo da coinvolgere sempre di più ogni persona al piacere della Storia.

La parola latina *studium*, dalla quale deriva l'italiano *studio*, significa qualcosa, troppo spesso dimenticato, che rispetto al concetto di impegno e apprendimento ha più a che fare con quello di piacere, passione, desiderio. Tale legame effettivo purtroppo non è tenuto in grande conto nel mondo dell'informazione, tantomeno nel mondo della scuola che ha attraversato un momento di grande crisi, anche se la partecipazione alla realizzazione della Guida degli studenti del Liceo Classico Fermi fa ben sperare, e ci auguriamo che la formazione dei giovani torni sempre di più a svolgersi attraverso occasioni di incontro, a contatto con gli oggetti della nostra bella cultura materiale e con le persone che vi si dedicano. Grazie dunque al Curatore del Museo Stefano Genovesi, al sostegno della Società portuale di Livorno e alla concreta collaborazione che si è stabilita fra il Comune e la Soprintendenza di Pisa e Livorno, un auspicio per nuove sfide e risultati

Andrea Muzzi
Soprintendente Archeologica belle arti e paesaggio
per le province di Pisa e Livorno



Un Museo per la Bassa Val di Cecina

Una prima collezione archeologica venne costituita a Cecina negli anni '60, grazie all'attività dei membri del Comitato Storico Intercomunale della Maremma Settentrionale e dell'ispettore onorario Mario Failli, interessati alla storia locale. Nacque così nel 1962 un *Antiquarium* Comunale, pensato per essere il nucleo di un vero e proprio museo.

Negli anni '80 viene allestito un "Museo Etrusco-Romano", ospitato in un'ala della villa-fattoria settecentesca nota come "La Cinquantina". Dopo una risistemazione nel 1984, il Museo è stato chiuso nel 1998 e allestito in veste rinnovata nel 2003, quando il percorso si è arricchito di nuovi contesti, frutto di ricerche e scoperte archeologiche recenti e di donazioni dal Museo Archeologico Nazionale di Firenze e dal Museo Guarnacci di Volterra. Il Museo, che si articola in 12 sale e che espone oltre 1000 reperti, si configura da questo momento come museo del territorio della Bassa Val di Cecina, ossia di quella parte del territorio della città etrusca e romana di Volterra che costituiva il naturale collegamento tra la città e il Mediterraneo.

Il percorso espositivo, organizzato con criterio cronologico e topografico, permette quindi di fare un interessante viaggio nella storia del territorio circostante la foce del fiume Cecina, a partire dalle più antiche attestazioni della presenza dell'Uomo in epoca preistorica fino alla fine del Mondo Antico.

Il percorso di visita è arricchito dalla tomba a tumulo (*tholos*) di Casaglia, recentemente ricollocata nel giardino del Museo; il sepolcro, rinvenuto presso Montecatini Val di Cecina nel 1931, venne smontato e ricostruito nel giardino dell'Ufficio Tecnico del Comune di Cecina negli anni '60, accanto al vecchio *Antiquarium* Comunale.

Del sistema museale di Cecina fa parte il Parco Archeologico di San Vincenzino, dove si trovano i resti di una villa romana; impressionante è la cisterna sotterranea che costituiva la riserva d'acqua del complesso residenziale.



Allestimento dell'*Antiquarium* di Cecina (1962)



Prima della Storia

Dall'Età preistorica all'Età del Bronzo

Loc. Poggio alle Volpi, Cecina.
Strumenti in pietra
Paleolitico Medio



**L'Età del Rame
e del Bronzo
in Val di Cecina**

**Carta dei siti
menzionati
nel testo**

- 1** Volterra
- 2** Guardistallo
- 3** Loc. Ladronaia (Cecina)
- 4** Loc. Poggio alle Volpi (Cecina)
- 5** La Mazzanta (Cecina)
- 6** Il Galafone (Rosignano M.mo)
- 7** Loc. Casa Saracino (Rosignano M.mo)

Nel periodo preistorico e durante l'Età dei Metalli il popolamento della Bassa Val di Cecina si concentra prevalentemente lungo la costa. I ritrovamenti, effettuati nella maggioranza dei casi in superficie, ci dicono, tuttavia, che l'uomo frequenta la valle già nel Paleolitico Inferiore (1 milione-100.000 anni fa). Gli ominidi che in questo periodo giungono in Italia, hanno caratteristiche fisiche ancora arretrate, intermedie tra l'*Homo erectus* e l'*Homo sapiens*; vivono in gruppi poco numerosi e sono in grado di usare il fuoco e di produrre strumenti in pietra (raschiatoi, punte).

Nel corso del Paleolitico Medio (100.000-35.000 anni fa) e Superiore (35.000-10.000), con l'affermarsi dell'Uomo di Neanderthal e successivamente dell'*Homo sapiens sapiens*, si assiste ad una ulteriore evoluzione: si vive in gruppi più numerosi, si producono strumenti in pietra più complessi e si assiste allo sviluppo del culto dei morti e alla nascita delle prime forme d'arte. L'uomo rimane, tuttavia, ancora un cacciatore e un raccoglitore, che si sposta stagionalmente nei siti dove riesce a trovare le risorse che gli sono necessarie.

È con il Neolitico, che in Italia inizia attorno al VI millennio a.C., che si assiste alla nascita dell'agricoltura e, quindi, dei primi villaggi; si sviluppano attività di carattere artigianale, quali la produzione della ceramica e la tessitura, e traffici commerciali di ampiezza crescente.

Tra il IV e il III millennio a.C. ha inizio, con l'Età del Rame (Eneolitico), la lavorazione dei metalli.

Si sviluppano villaggi sempre più ampi, nei quali il potere si concentra nelle mani di un ristretto gruppo di personaggi o di famiglie emergenti, da identificare con coloro che controllano l'attività mineraria e la lavorazione del metallo.

In Val di Cecina le testimonianze di tale periodo sono relative a Volterra, dove è nota l'esistenza di un villaggio sull'Acropoli e di alcune necropoli, e ad una serie di siti della media valle del fiume (Guardistallo, Ladronaia a Cecina) e soprattutto della costa, dove alcuni villaggi erano ubicati in loc. Casa Sarracino, presso Rosignano M.mo, alla foce del fiume Fine (loc. Galafone) e Cecina (loc. La Mazzanta).



Loc. Greppi Cupi, Castagneto Carducci.
Raschiatoio in pietra
(Paleolitico Superiore)

Un guerriero dell'Età del Rame da Guardistallo

La tomba rinvenuta presso Guardistallo è certamente una delle più importanti testimonianze dell'Età del Rame dell'intero territorio volterrano. La sepoltura, scoperta alla fine dell'800, era costituita da una fossa protetta da lastre in pietra. Il corredo appartiene senza dubbio ad un personaggio di notevole importanza, del quale viene messo in evidenza il ruolo di guerriero e cacciatore; assieme a 14 cuspidi di freccia, un pugnale e due asce in pietra vennero posti nella tomba due pugnali e due asce in rame. La presenza nella sepoltura di armi dello stesso tipo (asce e pugnali) in pietra e in rame sottolinea l'avvento dei metalli e lo sviluppo, grazie al potere che il loro possesso conferiva, di un ceto sociale di guerrieri, posto al vertice della società.

Anche gli oggetti in pietra, tuttavia, ci raccontano una storia, quella della selce utilizzata per le punte di freccia e il pugnale: proveniente dalla Sicilia o dal Gargano, dove si trovavano le principali cave, questo materiale percorreva, durante l'Età del Rame, lunghe rotte commerciali.



Guardistallo. Corredo funerario di una tomba dell'Età del Rame

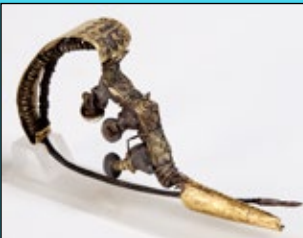
Gli Etruschi di Volterra alla conquista del territorio

La valle del Cecina tra il IX e il V sec. a.C.



Casale M.mo
Cippo funerario con teste di ariete.
Inizio del V sec. a.C.

Casa Nocera, Casale M.mo.
Fibula in argento e oro
dalla Tomba A.
Inizio del VII sec. a.C.



La Val di Cecina
tra IX e V sec. a.C.

Carta dei siti
menzionati
nel testo

- 1 Volterra
- 2 Casalgustri
- 3 Casaglia
- 4 Montescudaio
- 5 Casalvecchio
- 6 Casa Nocera
- 7 Bibbona
(santuario)
- 8 Sassa
- 9 La Mazzanta
- 10 Belora
- 11 Pisa
- 12 Populonia

L'Età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.)

È nel corso dell'Età del Ferro che il popolamento del territorio muta profondamente. Nel IX sec. a.C. sulla parte più alta del rilievo di Volterra si forma un grosso villaggio, mentre pochissimi sono gli insediamenti nel territorio. Alcuni di essi (Belora, Casaglia, La Mazzanta) mettono in rilievo il ruolo di principale via di collegamento tra l'interno e il mare svolta dalla valle del Cecina.

Nella tarda Età del Ferro (VIII sec. a.C.) l'insediamento di Volterra si sviluppa ulteriormente; al potere c'è adesso una classe aristocratica i cui capi si rappresentano come guerrieri. Le tombe più importanti sono costituite da cassoni in lastre di pietra, nei quali vengono deposti, talvolta all'interno di un dolio in terracotta, il vaso con le ceneri del defunto e gli oggetti del suo corredo. In questo stesso periodo ha inizio un processo di conquista del territorio circostante, una sorta di "colonizzazione", al termine della quale Volterra è circondata da numerosi insediamenti, ubicati ad una distanza di 10-15 Km da essa. Tali siti definiscono i confini dell'area dominata dal centro etrusco. Ad Est e a Nord il territorio volterrano raggiunge rispettivamente la Val d'Elsa e la Val d'Era, mentre a Sud, l'arrivo di gruppi da Volterra è certo a Pomarance e Lustrignano, in Val di Cornia.



Necropoli della Guerruccia, Volterra.
Corredo e cinerario della Tomba III.
Seconda metà del IX sec. a.C.

Il controllo della valle del Cecina, fondamentale anche per l'accesso ai giacimenti minerari dell'area di Montecatini, era infine assicurato dagli insediamenti di Casaglia, Casavecchio, Montescudaio e della Sassa. Tutti i siti ricordati erano abitati da *clan* appartenenti all'aristocrazia guerriera di Volterra, che traggono la loro ricchezza dal controllo delle principali vie di transito del territorio e dallo sfruttamento delle risorse minerarie.

Nel VII sec. a.C. assai diverse sono le storie che vivono i diversi insediamenti; mentre alcuni hanno una vita apparentemente breve, altri – come Casavecchio e Casaglia – attraversano un periodo di notevole prosperità. Tra gli insediamenti che non sembrano superare la metà del VII sec. a.C. vi è quello di Montescudaio, noto per il cinerario biconico che qui venne ritrovato nei primi anni del secolo scorso; ciò che rende eccezionale l'ossuario di Montescudaio è la presenza sul coperchio e sull'ansa di una scena di banchetto, nella quale il capoclan siede da solo ad un tavolo circolare, mentre un altro membro della famiglia, forse una donna, lo serve.



Loc. Campo Sassino,
Bibbona.
Corredo di una tomba.
Fine dell'VIII sec. a.C.

I principi di Casalvecchio

Una notevole fortuna ebbe l'insediamento di Casalvecchio, ubicato su un piccolo rilievo ad Est dell'attuale centro di Casale. La ricchezza della comunità che qui si stabilì fu determinata dalla posizione stessa del sito, dal quale è possibile dominare un largo tratto della Val di Cecina, fino a Volterra, e la fascia costiera che si estende a Sud della foce del fiume.

Sul terrazzo sottostante la parte più alta del rilievo – la cosiddetta “Acropoli” – si trovava un villaggio di capanne, databili alla fine dell'VIII sec. a.C.; attorno alla metà del VII sec. a.C. venne costruito un edificio con fondazioni in pietra, abitato dalla famiglia che dominava l'insediamento e il territorio circostante. Pochi decenni dopo la struttura risulta ampliata e dotata di un tetto di tegole, decorato con lastre di terracotta dipinte e antefisse con testa di Gorgone.



La collina di Casalvecchio (a sinistra in alto) e il sito della necropoli di Casa Nocera (a destra, dove sono visibili i filari di alberi)



Plastico ricostruttivo della necropoli di Casa Nocera a Casale M.mo (inizio del VII - metà del VI sec. a.C.)

I corredi delle tombe della vicina necropoli di Casa Nocera, connessa all'abitato di Casalvecchio, rivelano la ricchezza dei principi etruschi che qui vivevano. In questo periodo storico a beneficiare del commercio sono principalmente i ceti aristocratici, i quali spesso ricercano beni di lusso (oggetti e armi in metallo, ceramiche dipinte, avori, ecc.) che ne indichino lo *status* sociale, in vita come al momento della morte. È questo il motivo per cui, nei primi decenni del VII sec. a.C., alla morte di un personaggio che possiamo identificare con il fondatore dell'insediamento, venne celebrato un funerale di notevole ricchezza.

La struttura della tomba – una grande cassa di lastre di pietra – è in tutto simile a quella delle più importanti sepolture di Volterra; al suo interno venne deposto un grande contenitore di impasto, destinato a contenere e proteggere il cinerario in bronzo. All'esterno si trovavano gli oggetti del corredo, che nel corso del funerale dovevano descrivere l'identità del defunto. Le armi (asce in bronzo, spade e lance in ferro), un elmo e uno scudo da parata – impiegato per coprire il vaso d'impasto – ci parlano di un guerriero; l'ascia, nel mondo etrusco e in quello romano, simboleggia il potere politico e militare.

Il terminale di un pastorale (*lituus*) in avorio, un coltello per i sacrifici e altri oggetti identificano il defunto anche come sacerdote. Altri oggetti da banchetto in bronzo – tra i quali spiccano un tavolo e un calice – ne mettono in luce il ruolo di capo del *clan* che risiedeva presso Casalvecchio. Nel corso del VII sec. a.C. altri membri della stessa dinastia vennero sepolti – secondo il rituale dell'inumazione – nella stessa necropoli; gli oggetti in bronzo, in particolare le armi (asce, una punta di lancia), indicano il ruolo di guerrieri degli uomini. Una tomba a camera, rinvenuta già depredata e destinata verosimilmente ad una nuova generazione, venne costruita nel secondo quarto del VII sec. a.C. Gli scarsi materiali datano l'abbandono del sepolcro agli inizi del VI sec. a.C., contemporaneamente alla fine dell'abitato della collina di Casalvecchio.

Casa Nocera, Casale M.mo. La tomba A (sotto) e il suo cinerario (a destra). Inizio del VII sec. a.C.

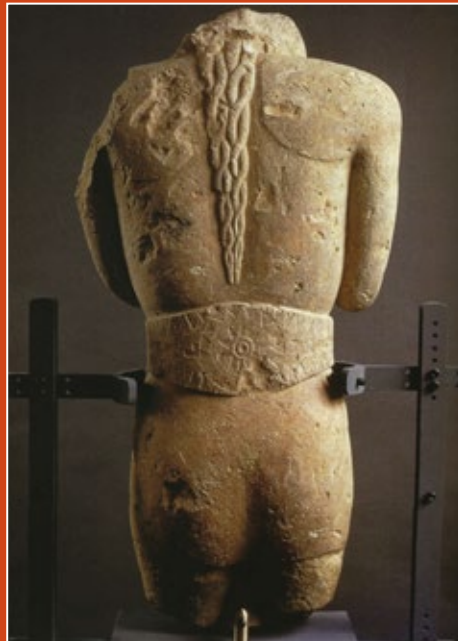


Val di Campo, Vetulonia.
Cinerario in bronzo. VII sec. a.C.



Casa Nocera, Casale M.mo. Corredo della Tomba A.
Oggetti per il banchetto (in alto), armi e insegne religiose dalla tomba A (sotto). Inizio del VII sec. a.C.





Museo Archeologico di Firenze. Casa Nocera, Casale M.mo. Statue B (a sinistra) e A (a destra). VII sec. a.C.

Gli antenati....

Lo scavo della necropoli di Casa Nocera ebbe inizio in seguito alla segnalazione del ritrovamento di due statue, avvenuto nel 1987 nel corso di lavori agricoli. Le sculture, realizzate in pietra calcarea, si datano al VII sec. a.C. e sono tra le più antiche dell'intera Etruria.

I due personaggi, verosimilmente uomini, sono caratterizzati da cinture con decorazioni geometriche e da lunghi capelli raccolti in trecce. Le statue, entrambe prive della parte inferiore, impiegata per fissarle nel terreno, rappresentano membri della famiglia, forse antenati, che piangono per la morte dei loro discendenti.



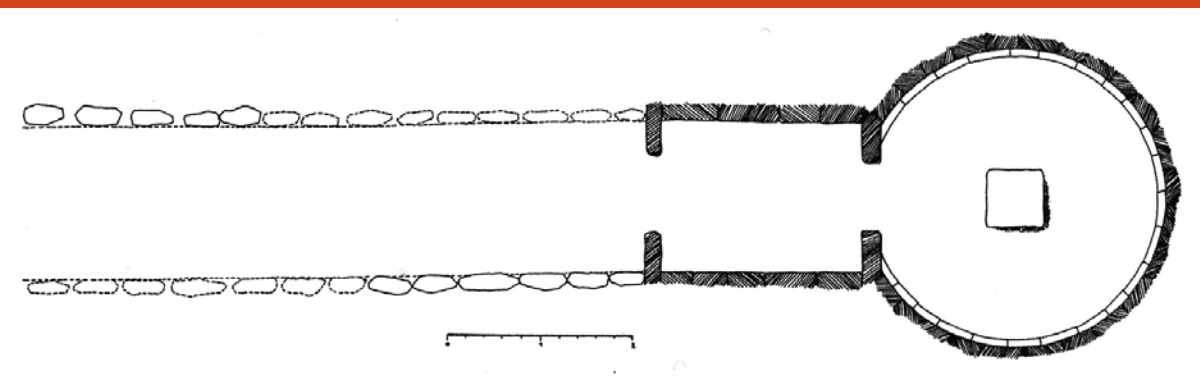
Loc. Casalgiustri, Montescudaio. Oggetti ceramici provenienti dal sito. Fine del VII - metà del VI sec. a.C.

Capanne di contadini nella Val di Cecina. Il sito di Casalgiustri

In loc. Casalgiustri, lungo la valle del Cecina, il fortunato scavo di una capanna abitata tra la fine del VII e la metà del VI sec. a.C., ha fornito preziose informazioni sulla vita dei ceti sociali inferiori, in larga parte costituiti da contadini che lavoravano nelle terre di proprietà delle classi aristocratiche. La parte superiore della struttura, perduta, era costituita da materiali deperibili – principalmente legno; il pavimento copriva una serie di cavità sotterranee, impiegate come magazzini o dispensa. Ai frammenti di coppe e calici in bucchero, il "servizio buono" della casa, si aggiungono quelli di numerosi contenitori e vasi per la conservazione e la cottura dei cibi e di fuseruole da telaio. I reperti descrivono un'economia basata sullo sfruttamento delle risorse agricole dei settori più fertili del territorio volterrano ma non capace di acquisire ceramiche o altri beni di importazione. Significativa è infine la presenza del telaio, impiegato dalle donne per la manifattura dei vestiti.



Casaglia. Immagine e pianta della tomba a *tholos*. Ultimo quarto del VII-VI sec. a.C.



Loc. La Ghinchia, Cecina. Urne cinerarie in pietra. Fine del VII-metà del VI sec. a.C.)

Tombe da principi: le tholoi

A partire dalla metà del VII sec. a.C. nel territorio volterrano e nel Valdarno si diffonde un nuovo tipo di monumento funerario, impiegato dalle aristocrazie che esercitano il loro potere sulle campagne.

Si tratta delle cosiddette tombe "a *tholos*", sepolcri familiari costituiti da una camera circolare in pietra, coperti da tumuli in argilla e accessibili per mezzo di lunghi corridoi (*dromoi*).

L'ubicazione delle *tholoi* era scelta in modo da esaltarne la visibilità e da consentire a chiunque di comprendere quale gruppo familiare detenesse il potere in quel particolare territorio. Lungo la valle del Cecina e nella pianura costiera a Sud della sua foce numerose tombe di questo tipo (Casaglia, Casale Marittimo, l'Aia Vecchia, la Ghinchia) sono note fin dal '700; alcune di esse risultano ancora impiegate all'inizio del V sec. a.C.



Casaglia, Montecatini Val di Cecina. Cippo a clava in marmo.
V sec. a.C.

Le urne cinerarie, in pietra, hanno forma "a cassetta" (con coperchio a doppio spiovente) e "a caldaia". I corredi, spesso già in gran parte depredati in epoca antica, mostrano i forti legami con i traffici che all'epoca si svolgevano nel Mediterraneo e la ricchezza delle famiglie aristocratiche del territorio; agli oggetti in bronzo (coppe, calici, fibule e armi) si aggiungevano ceramiche prodotte nelle principali città dell'Etruria meridionale e della Grecia.

Di notevole interesse è una serie di monumenti funerari in marmo e in pietra, destinati a decorare e segnalare le tombe, spesso uniche testimonianze rimaste della loro presenza.

Questi monumenti, prodotti in larga parte da botteghe pisane spesso con marmi apuani, sono costituiti da una base sulla quale compaiono teste di ariete – simboli di sacrifici – e da cippi dei tipi cosiddetti "a clava" o piriformi, che venivano posizionati sopra la base.

Volterra e il suo territorio in età arcaica (seconda metà VI-V sec. a.C.)

Nel corso del VI sec. a.C. il processo di formazione della città di Volterra si compie. La città viene cinta da una cerchia muraria, mentre l'area dell'Acropoli è ormai riservata ai culti cittadini. Un tempio, decorato con terracotte architettoniche realizzate da artisti giunti dalla Campania, viene costruito nella seconda metà del VI sec. a.C. La stele funeraria di *Avile Tites* attesta la presenza a Volterra di personaggi provenienti dall'esterno, che in breve tempo e con la forza delle armi, riescono ad imporre il loro potere sulla città.

È in questo periodo che la città assume il totale controllo del territorio circostante; i piccoli potentati sviluppati in tutta la regione nel periodo precedente vengono sottomessi o eliminati. Per Volterra il controllo della valle del Cecina è vitale; scompare quindi non casualmente l'insediamento abitato di Casavecchio, mentre le ultime deposizioni nella tomba a camera della necropoli di Casa Nocera si datano alla prima metà del VI sec. a.C.

A Sud del Cecina, nella pianura che si estende tra Bibbona e la costa, si sviluppa un'area sacra di notevole importanza; una serie di ritrovamenti, avvenuti tra 1789 e il 1933, hanno portato al rinvenimento di un consistente gruppo di bronzetti (quasi un centinaio), tutti perduti, ad eccezione di una ventina di esemplari attualmente conservati nei Musei archeologici di Volterra e Firenze.

Le statuette raffigurano uomini, spesso rappresentati come guerrieri o lanciatori d'asta, e donne, solitamente avvolte in una lunga tunica e in un mantello che ne copre anche il capo; è opera di notevole qualità il famoso "capro di Bibbona", impiegato come decorazione dell'ansa di un vaso in bronzo di grandi dimensioni.

I bronzetti si distribuiscono lungo un arco di tempo compreso tra gli inizi del VI e la prima metà del V sec. a.C., durante il quale il santuario dovette godere di notevole prestigio in questo settore del territorio volterrano.

La Val di Cecina in età ellenistica (IV-I secolo a.C.)



Loc. S. Giovanni, Montescudaio.
Urna cineraria in terracotta.
II sec. a.C.

La Val di Cecina
tra IX e V sec. a.C.

Carta dei siti
menzionati
nel testo

- 1 Volterra
- 2 Belora
- 3 Montescudaio
- 4 Casavecchio
- 5 Bibbona
- 6 S. Maria
apud mansium
- 7 S. Pietro
in Palazzi
- 8 Pisa
- 9 Castagneto
Carducci
- 10 Populonia

Strade romane



Castagneto Carducci.
Corredo funerario.
III sec. a.C.

L'avvento di Roma

Con il IV sec. a.C. ha inizio un periodo di particolare prosperità per l'Etruria settentrionale costiera; a Populonia l'industria estrattiva e di trasformazione del ferro è particolarmente attiva, mentre Pisa, per mezzo di un articolato sistema portuale e della sua posizione privilegiata all'imboccatura della valle dell'Arno, vive un forte sviluppo come importante punto di snodo dei traffici commerciali del Mediterraneo occidentale.

Anche Volterra recita un ruolo da protagonista in questa fase, grazie alle risorse economiche del suo vasto territorio e ad una forte crescita demografica. Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. viene costruita una nuova cerchia di mura, che, grazie ad una cortina lunga 7 chilometri circa, racchiude una superficie di oltre 100 ettari, la più estesa tra le città dell'Etruria. È possibile ipotizzare che la crescita sia stata determinata anche dall'arrivo nel territorio di Volterra di gruppi aristocratici etruschi provenienti dai centri dell'Etruria padana, all'epoca sotto attacco da parte delle tribù celtiche, e da altri settori della stessa Etruria.

L'aristocrazia volterrana, rafforzata da questi nuovi membri, riesce a mantenere un saldo controllo sul territorio e a superare indenne anche l'avvento di Roma. Lo storico Livio ricorda uno scontro tra l'esercito volterrano e quello romano, avvenuto nel 298 a.C. presso la città etrusca e terminato con la conquista romana di una fortezza. Nel 295 a.C. la vittoria romana nella battaglia di Sentino, combattuta nelle attuali Marche contro un esercito composto da Etruschi e Galli, è decisiva per il futuro dell'intera penisola italiana: le città dell'Etruria perdono la loro indipendenza, mentre Roma si afferma definitivamente come la principale potenza della penisola italiana.

I principali centri urbani dell'Etruria settentrionale costiera - Pisa, Volterra e Populonia - stringono con Roma trattati di alleanza (*foedera*) separati, nell'ambito dei quali le singole città cedono di fatto la propria sovranità, in cambio del loro coinvolgimento nel nuovo sistema di potere romano.



Belora, Riparbella. Corredo funerario femminile. III sec. a.C.

Le campagne: aristocrazie e contadini

I riflessi positivi di questi mutamenti politici sono evidenti in tutto il territorio di Volterra e, in particolare, nella valle del Cecina, che, anche in questa fase, è sempre più "la porta di Volterra sul mondo", la principale via commerciale che lega la città al Mediterraneo e ai nuovi mercati aperti dalle conquiste di Roma.

Una "piccola aristocrazia di campagna" si radica in Val di Cecina, privilegiando una serie di insediamenti strategici per il suo sfruttamento agricolo e per il suo controllo. Tra i centri più importanti di questa vera e propria colonizzazione messa in atto dalla stessa Volterra, vi sono Bibbona, Casalvecchio e Belora, insediamenti ubicati su piccoli rilievi che dominano il territorio e che, impiegando una definizione dello storico romano Livio, possono essere definiti *castella*.

Risale agli anni '60-'70 lo scavo, sulla collina di Casalvecchio, di un insediamento attivo tra la fine del IV e il II-I sec. a.C.; notevole fu inoltre la ricchezza dei ceti aristocratici che risiedevano sulla vicina collina di Belora, lungo la sponda Nord del Cecina. Scarse sono le nostre conoscenze dell'abitato, dove gli scavi condotti nel 1986 dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana hanno messo in luce una cisterna e una rete di condutture idriche. I resoconti ottocenteschi dei primi scavi ricordano le necropoli che circondavano l'insediamento, costituite da numerose tombe a pianta circolare e quadrangolare. Tra i pochi reperti sfuggiti a secoli di saccheggi e scavi clandestini vi sono i resti di preziose corone composte da foglie d'oro e da un fiore (*diadema*) al centro, ispirate alle corone portate dei re macedoni e dei sovrani dei regni ellenistici successori di Alessandro Magno. L'esemplare esposto nel Museo è ricostruito con elementi appartenenti a più esemplari risalenti al III-II sec. a.C.

Accanto agli insediamenti maggiori, residenze dei ceti aristocratici, si sviluppava un fitto tessuto di piccole fattorie e villaggi, dove risiedevano i membri delle classi subalterne, contadini dipendenti dai grandi proprietari terrieri. Le poche fattorie scavate sono piccoli edifici con uno o due ambienti, muri con zoccolo in pietra e pareti in mattone crudo. Attorno ad esse si distribuivano necropoli con semplici tombe (a fossa o con copertura in tegole) e corredi costituiti da vasellame a vernice nera o acromo e dal cinerario, spesso un'urna o un vaso in terracotta.

Belora, Riparbella. Corona in foglie d'oro dalla necropoli. III sec. a.C.



L'economia di Volterra

La ricchezza dei ceti aristocratici del territorio volterrano risiedeva in primo luogo nelle loro estese proprietà fondiarie, nelle quali erano impiegati i membri delle classi subalterne. I cereali, in particolare il grano, furono una delle principali colture, notevolmente diffusa soprattutto nelle aree più interne del territorio; durante gli anni difficili dell'invasione dell'Italia da parte dell'esercito cartaginese guidato da Annibale (219-202 a.C.), la fedeltà di Volterra alla causa di Roma non venne meno e la città etrusca inviò a Scipione, che stava preparando la spedizione in Africa contro Cartagine, grano e parti di navi in legno da assemblare.



Loc. La Gerbia, Riparbella. Ceramica per la mensa a vernice nera. III-II sec. a.C.

Importanti, già nel IV sec. a.C., furono le produzioni ceramiche, favorite dalla presenza di depositi di argilla nelle valli fluviali e di aree boschive dalle quali si poteva trarre il legname necessario alle fornaci. Nel territorio erano attive manifatture che producevano ceramiche di uso comune e altre di maggiore impegno, quali le *kelebai*, crateri a figure rosse impiegati come cinerari, e ceramica verniciata di nero, molto diffusa in Etruria, nella Pianura Padana, in Liguria e in Corsica.

Le urne volterrane

Caratteristica del territorio di Volterra è la produzione di urne in alabastro, in pietra e, più raramente, in terracotta. Nel corso del III secolo a.C. il coperchio con tetto a doppio spiovente, impiegato fin dal VI sec. a.C., viene sostituito da un nuovo tipo, sul quale compare la figura del defunto steso sul letto. Il defunto, solitamente poggiato sul fianco sinistro, è ritratto mentre prende parte ad un simposio, coronato di fiori e in atto di tenere in una delle mani vasi per bere vino o frutti. Un melograno compare sul coperchio di un'urna in terracotta proveniente da Montescudaio.

L'età "dell'oro" delle urne in alabastro è il II sec. a.C., quando lo spazio frontale delle casse è ormai interamente occupato dalla decorazione scolpita. Di questo tipo è la maggior parte delle urne rinvenute negli anni '60 nella tomba 61/4 della necropoli della Badia di Volterra, esempio perfetto dei sepolcri familiari in uso in questo periodo.



Necropoli della Badia, Volterra. Ricostruzione della tomba 61/4. Fine del IV-II sec. a.C.

Le nuove strade romane

Lungo la costa volterrana e all'interno della valle del Cecina una rete di strade e percorsi era certamente esistente già in epoca etrusca. Segno evidente dell'avvento di Roma fu la realizzazione, lungo la pianura costiera, di un nuovo sistema di strade, destinate in primo luogo allo spostamento delle legioni ma sfruttate anche per il trasporto di persone e merci. Alla *Via Aurelia Nova* (259-241 a.C.), che univa Roma a Pisa con un percorso costiero, si aggiunse il tracciato interno della *Via Aemilia Scauri* (115-109 a.C.), che collegava la costa a Pisa. Nel territorio volterrano il tracciato dell'*Aurelia* doveva passare in corrispondenza della prima fascia di colline che delimitavano ad Est l'ampia pianura costiera; il fiume Cecina doveva essere attraversato, con un ponte o un guado, poco ad Est della villa di San Vincenzino.

Una serie di stazioni di posta (*mansiones*) erano ubicate lungo il percorso, per accogliere i viaggiatori; a Sud del fiume l'esistenza di uno di essi rimane nel toponimo di età medievale di S. Maria *apud mansium*, da collocare nell'area pedecollinare tra Bibbona e il mare.

Una volta superato l'attuale centro urbano di Cecina, si incontrava una seconda stazione di sosta in prossimità dell'attuale S. Pietro in Palazzi, dove la *via Aurelia* e l'*Aemilia* probabilmente si biforcavano.



Strada romana in basoli di pietra

La Val di Cecina in età romana (I sec. a.C. - V sec. d.C.)



Villa della Pieve, Casale M.mo. Affresco con satiro e pantera. I sec. d.C.

Cecina, Paratino Basso.
Moneta d'oro da zecca gallica.
Inizio del I sec. a.C.



La Val di Cecina
in età romana
(I sec. a.C.
- V sec. d.C.)

Carta dei siti
menzionati nel testo

- 1 Volterra
- 2 San Vincenzino
- 3 Casale Marittimo
- 4 Torre Segalari
- 5 La Mazzanta
- 6 Palazzetto dello Sport (Cecina)
- 7 Paratino Basso
- 8 S. Gaetano di Vada
- 9 Bolgheri
- 10 Pisa
- 11 Populonia

strade romane

In età romana il territorio di Volterra continuò a vivere, come nei secoli precedenti, un periodo prospero, caratterizzato da una forte crescita economica; nella seconda metà del I sec. a.C. i membri dell'aristocrazia cittadina – in particolare la famiglia dei *Caecina* (*Kaikna* in etrusco) – entrarono nel Senato di Roma, inserendosi attivamente nella vita politica della capitale del mondo. *Aulus Caecina Severus*, noto per la sua forte moralità, fu uno dei principali comandanti militari di Augusto lungo il Danubio; è probabilmente lui il padre di *Aulus* e *Largus*, i due *Caecina* cui si deve la costruzione del teatro di Volterra.

Lungo la costa si concentravano ville, quartieri artigianali per la produzione di anfore e le colture maggiormente specializzate, in primo luogo quella del vino. Nell'interno e lungo la valle del Cecina, nel cuore del territorio volterrano, il paesaggio era invece caratterizzato da estese colture cerealicole e da fattorie di piccole dimensioni, presso le quali si producevano piccole quantità di vino principalmente destinate al consumo locale.



Volterra. Il teatro romano. I sec. d.C.

La costa in età romana. Le ville

Il forte sviluppo economico successivo all'ingresso di Volterra nello stato romano causò profondi mutamenti, in particolare nelle regioni costiere. In questo settore del territorio, dalla seconda metà del I sec. a.C., si assiste allo sviluppo del fenomeno della "villa", elemento caratteristico del paesaggio di età romana.

A Nord e a Sud della foce del Cecina vennero costruiti numerosi complessi residenziali, destinati al riposo e allo svago dei loro proprietari e, allo stesso tempo, allo sfruttamento delle risorse delle tenute che le circondavano.

I membri dell'aristocrazia di Volterra, di origine etrusca ma ormai profondamente romanizzati, scelsero per le loro residenze di campagna bassi rilievi facilmente accessibili dal mare o sulle prime colline che delimitano ad Est la pianura costiera. Le ville risultano solitamente incentrate su grandi porticati, dotati di giardini e fontane, attorno ai quali si dispongono gli ambienti destinati al riposo e al soggiorno, a loro volta decorati con pavimenti a mosaico o in marmo e con pitture parietali.



San Vincenzino, Cecina. Assonometria ricostruttiva della villa di età romana (seconda metà I sec. a.C. - V sec. d.C.)



San Vincenzino, Cecina. Cisterna sotterranea. Seconda metà del I sec. a.C.

La villa meglio conosciuta è quella di San Vincenzino, costruita su un piccolo rilievo immediatamente a Sud della foce del Cecina. Il complesso residenziale era realizzato in modo da costituire un piacevole luogo di soggiorno e da impressionare gli ospiti del padrone di casa (il *dominus*). L'accesso alla villa, da Ovest, era dotato di due torri; successivamente il percorso proseguiva all'interno di spazi porticati - l'atrio e il grande peristilio - che conducevano agli appartamenti del proprietario. L'approvvigionamento d'acqua era garantito dalla grande cisterna sotterranea, capace di 540 m. cubi, e dal complesso sistema di condotti e di pozzetti che, in superficie, permettevano di attingere l'acqua nei diversi quartieri della villa. Quest'ultima era inoltre dotata di un magazzino con almeno 16 grandi *dolia* (grossi contenitori interrati, adibiti alla conservazione di derrate alimentari), di un quartiere termale, arricchito da una notevole decorazione architettonica e scultorea, e di sale (*triclinia*) per banchetti.

Il complesso conobbe una vita lunghissima e fu ancora attivo nei primi decenni del V secolo d.C.; a questo periodo risale anche il viaggio del senatore Rutilio Namaziano, che, partito da Roma su una piccola imbarcazione, si diresse verso la Gallia, sua terra natale. Giunto presso la costa volterrana Namaziano soggiornò presso la villa dell'amico Cecina Decio Albino, prefetto dell'Urbe nel 414 d.C. Il toponimo "*Villa Albini*", presente in alcune carte del '500 alla foce del Cecina, ha fatto ipotizzare che la villa di Albino sia in effetti quella di San Vincenzino.

Altre ville, scavate solo in minima parte, si trovavano a Nord, tra Vada e Rosignano M.mo, e, a Sud del fiume Cecina, presso La Pieve di Casale Marittimo e a Torre Segalari, sulle colline di Castagneto Carducci.



Villa della Pieve, Casale M.mo. Pavimentazione marmorea. I-II sec. d.C.



Statuetta in alabastro della Dea Iside dal triclino estivo della villa di San Vincenzino. II-III sec. d.C.



Statua della Dea Iside dai Musei Capitolini, Roma. II-III sec. d.C.

Dall'Egitto al Nilo.

La dea Iside a San Vincenzino

Nel corso dello scavo del triclino estivo della villa di San Vincenzino, venne rinvenuta una preziosa statuette in alabastro dorato – forse estratto in una cava algerina – della dea egizia Iside.

Caratteristico dell'immagine della dea è il tipico “nodo isiaco”, il fiocco che raccoglie i lembi del mantello sul petto. Gli avambracci e la testa, fissati con dei piccoli perni in ferro, erano realizzati in un materiale diverso, forse un marmo di colore bianco.

La presenza della statuette nella villa si spiega con la grande fortuna incontrata dal culto di Iside a Roma, in particolare in età imperiale e presso le classi aristocratiche.

L'economia in età imperiale

Notevole sviluppo ebbe, durante i primi secoli dell'impero, la produzione del vino; a questa attività economica è legata la nascita, lungo la costa volterrana, di numerosi centri artigianali, dotati di fornaci per la produzione di anfore. Le manifatture erano ubicate lungo la costa compresa tra le foci dei fiumi Cecina e Fine, in aree ricche di acqua, cave di argilla e legname, vicine ai principali porti. Particolarmente importante era il quartiere artigianale de La Mazzanta, che occupava una vasta area ubicata poco a Nord del Cecina, mentre altri insediamenti produttivi erano localizzati a Sud del fiume, nell'area dell'attuale Palazzetto dello Sport. Testimoniano la notevole capacità produttiva dei centri artigianali volterrani una serie di accumuli di materiali ceramici – delle vere e proprie collinette – noti lungo la costa già nel corso del '700; essi erano costituiti da scarti di anfore, ceramiche e laterizi e dai resti di strutture di fornaci. Una parte delle anfore prodotte, alte poco più di un metro e con una capacità di 20-25 l., recava sulla spalla o sul collo il bollo con il nome del responsabile della produzione, solitamente uno schiavo. La diffusione del vino volterrano interessava, oltre che il mercato locale, Roma, le coste dell'Etruria settentrionale, della Liguria e della Gallia, fino alla valle del Reno.

A partire dalla fine del II sec. d.C. il mercato del vino volterrano si ridusse sempre di più, fino a comprendere solo l'Etruria settentrionale, la Corsica e Roma; nel corso del VI sec. d.C. le fornaci del territorio vennero definitivamente abbandonate.

Un ulteriore e importante risorsa della costa volterrana era il sale; Rutilio Namaziano, il senatore romano che soggiornò agli inizi del V sec. d.C. presso la villa dell'amico Clodio Albino Cecina – verosimilmente da identificare con il complesso residenziale di San Vincenzino – descrive estese saline ubicate in prossimità del mare. In un documento medievale, risalente al 782, si ricordano come ancora attive le “saline presso Cecina” (*salinas ad Cicina*).



Disegno settecentesco di anfore e bolli rinvenuti nelle fornaci presso la foce del Cecina.

Porti e commerci

Tra la fine del III sec. a.C. e la prima età imperiale (I-II sec. d.C.) lungo la costa si sviluppava un sistema portuale notevolmente articolato, funzionale alle esigenze dell'economia volterrana.

La costa era del tutto priva di insenature adatte ad ospitare porti sicuri, mentre la foce del Cecina era in epoca antica un punto pericoloso nel quale attraccare, a causa della forte corrente; la presenza di estese secche, in particolare nell'area di Vada, costituiva un ulteriore pericolo. Da qui i numerosi naufragi raccontati dai rinvenimenti subacquei. Alcuni ceppi d'ancora in piombo, rinvenuti poco al largo di Cecina, indicano che la foce del fiume, anche se non del tutto sicura, costituiva comunque un punto di ancoraggio. Altri relitti sono noti lungo il tratto di costa compreso tra i fiumi Fine e Cecina. Nel 1978 fu scoperto, a poca distanza dalla foce del secondo, il relitto di una nave romana carica di anfore per il trasporto di vino e di pesce in salamoia. I contenitori, adesso esposti nel Museo, si datano tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. e provengono da Cosa, città fondata da Roma sul promontorio di Ansedonia.



Cecina, Museo Archeologico. Materiali da recuperi subacquei presso la foce del Cecina.



Una serie di approdi, ubicati presso la foce del Cecina e, più a Nord, lungo il tratto di costa compreso tra questa e Vada, consentiva l'arrivo delle merci e l'esportazione dei prodotti locali. Al quartiere portuale scavato in loc. San Gaetano di Vada, realizzato alla fine del I sec. a.C. e dotato di magazzini, cisterne ed edifici commerciali di vario tipo, si aggiungono altri scali; uno di essi, probabilmente funzionale alle attività legate al commercio del vino, era ubicato nell'area del cosiddetto "Lago della Mazzanta", una vasta area lagunare che occupava la pianura a Nord della foce del Cecina.

La Mazzanta, Cecina.
Anfora olearia dalla Libia.
II-III sec. d.C. (in alto)

La Mazzanta, Cecina.
Discarica di anfore.
I sec. d.C. (a fianco)

Oltre la vita: le necropoli

Attorno alle ville dei nobili e agli impianti artigianali si organizza un tessuto insediativo costituito da piccole fattorie e da numerose necropoli. Per tutta l'età imperiale il rito funerario più diffuso fu l'inumazione, praticato per mezzo di diverse tipologie di tombe. Accanto alle sepolture più semplici – una fossa scavata nel terreno – si trovano tombe del tipo cosiddetto “alla cappuccina”, protette da tegole e coppi disposti a formare una sorta di tetto.

In alcuni casi il corpo del defunto, solitamente un bambino o una donna, risulta inserito all'interno di un'anfora che, una volta esaurito il contenuto, veniva riutilizzata a scopo funerario; l'anfora esposta al Museo proviene dalla necropoli di Campo ai Ciottoli (presso La Mazzanta) ed è un contenitore per l'olio prodotto lungo le coste dell'attuale Libia.

I corredi sono costituiti da un ridotto numero di elementi, tra i quali si trovano solitamente lucerne, unguentari in vetro, suppellettili in ceramica e oggetti di ornamento personale (anelli, spille, fermacapelli).



Necropoli di Campo ai Ciottoli. Oggetti del corredo delle tombe e immagine dello scavo. II-III sec. d.C.

La tomba di un cavaliere romano: la stele di Anaenus Pharianus

Ad una tomba monumentale apparteneva l'iscrizione di Marcus Anaenus Pharianus; (fine II - inizio III sec. d.C.); l'iscrizione è stata rinvenuta presso Bolgheri, dove si trovava anche la villa di Pharianus. Secondo un uso tipico del mondo romano, l'epigrafe elogia il defunto, raccontandone la carriera politica; il testo si conclude con l'invito ad una preghiera.

D(is) M(anibus) / M(arci) Anaeni M(arci) f(ili) / Sab(atina tribu) Phariani / eq(uo) publ(ico) ex V d(ecuriis) / pont(ificis) quaest(oris) / aed(ilis) Illv(i) i(ure) d(icundo) q(uin)q(uennalis) / ex testamen/to ipsius cura(m) / agente Autum/nale liberto. / Quisque viat/or transisset / hunc titulum / leges dices A/neni / Phariane / sit tibi terra / levis.

Agli Dei Mani di Marco Anieno Fariano, figlio di Marco, della tribù Sabatina, di rango equestre, selezionato dalle cinque decurie, pontefice, questore, edile, quattuorviro, quinquennale, (Questa tomba) è stata costruita in base al suo testamento, a cura del liberto Autumnale. Ogni viandante che passa da qua e legge questa iscrizione dica «Anieno Fariano, ti sia leggera la terra».



La caduta di Roma

La fine del “mondo antico” e l'avvento del Medioevo

San Vincenzino, Cecina.
Tombe scavate nei
pavimenti della villa.
VIII-IX sec. d.C.



L'età tardoantica (V-VII sec. d.C.)

Attorno alla metà del V sec. d.C. una forte crisi colpisce l'intera Etruria settentrionale; le principali città – tra le quali Volterra – e vaste aree del territorio si spopolano progressivamente. Cala in modo sensibile anche la produzione di vino, ormai non più esportato al di fuori del territorio volterrano; nei quartieri artigianali della costa la produzione di anfore termina nel corso del VI sec. d.C. Gli scavi della villa di San Vincenzino ci raccontano questo periodo; la maggior parte dei tetti crolla, segno evidente dell'abbandono del complesso residenziale; nel portico settentrionale del peristilio, proprio sopra questi strati, si impianta una piccola necropoli. Una ripresa si ha solo tra la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C. quando l'Italia vive un breve momento di stabilità politica sotto il governo del re dei Goti Teodorico, che riesce ad imporre il proprio potere sulla penisola; in questo periodo il complesso di San Vincenzino viene nuovamente occupato. Molti settori della villa rimangono tuttavia abbandonati o vengono impiegati come discariche, mentre ci si limita a ricostruire i muri e le coperture di pochi ambienti. Nel VI sec. d.C. alcuni settori della villa di San Vincenzino sono occupati da povere capanne con pali in legno; nel VII sec. d.C. l'area risulta ormai completamente abbandonata.

Nel 535 d.C. Giustiniano, imperatore d'Oriente, decide di riconquistare l'Italia. Ha inizio la feroce guerra cosiddetta “greco-gotica”, che termina vent'anni dopo, quando gli eserciti bizantini riescono finalmente a strappare la penisola ai Goti. Pochi anni dopo, nel 568, una nuova popolazione barbarica, quella dei Longobardi, invade l'Italia; tra il 574 e il 576 il duca longobardo Grimarito costituisce il ducato di Lucca e avvia la conquista della costa Nord-etrusca, occupando la foce del fiume Cecina ed espugnando Populonia. Pisa e Volterra, che perdono in quegli anni parte del loro territorio, rimangono indipendenti ancora per qualche tempo, per cadere poi in mano longobarda nei primi anni del VII secolo. Il mondo antico cede ormai il passo al Medioevo.

Il Medioevo

Per il periodo compreso tra l'VIII e il IX/X secolo la nostra conoscenza della storia della Bassa Val di Cecina è scarsa e, spesso, legata a documenti scritti.

Tra l'VIII e il IX secolo il paesaggio subisce profonde trasformazioni; vasti tratti del territorio, in particolare nell'area costiera, ormai occupati da vaste lagune e paludi, sono quasi completamente spopolati. Gli abitanti si concentrano in pochi insediamenti, spesso ricordati solo nelle fonti scritte di età altomedievale. Tra questi è possibile ricordare *Cicina*, *Asilacto* e Paratino, località ubicata poco a Sud della foce del Cecina, dove esiste ancora una "via di Paratino".

Il castello di Donoratico; disegno ricostruttivo del sito prima dell'intervento di scavo.



Il nome deriva dall'aggettivo "Palatino", che indica la presenza di un bene (un terreno, una fattoria) di proprietà del *palatium*, ossia del re o del duca longobardo. Da un documento del 782 sappiamo che presso la foce del Cecina sono ancora attive delle saline.

Nuovi poteri prendono il controllo del territorio; la Chiesa, in particolare i vescovi dei centri principali di questo settore della Toscana (Lucca, Volterra, Populonia, Pisa), e una classe di proprietari terrieri di medio livello emergono come i principali detentori della proprietà fondiaria. Quest'ultima è ben rappresentata dal pisano Walfredo, che attorno alla metà dell'VIII secolo possiede terre presso Donoratico e che, tra il 752 e il 754, fonda il monastero di S. Pietro a Monteverdi M.mo. Nel corso dello stesso VIII secolo nelle campagne si diffonde la *curtis*, un'azienda agricola divisa in due parti, quella del signore (*dominicum*) e quella riservata ai contadini che da lui dipendono (*massaricium*). Tale struttura, nella quale si sfruttava il lavoro coatto dei contadini nel settore del signore, è funzionale alla gestione del territorio.

Attorno alla metà del X secolo un nuovo fenomeno, l'incastellamento, cambia ancora l'assetto del territorio; la nascita dei castelli come centri di controllo militare e di gestione del potere politico ed economico è un riflesso della crescita del potere di nuove famiglie aristocratiche, quali i Della Gherardesca, signori del castello di Donoratico.

Dall'XI secolo lungo la costa livornese si assiste all'avvento dell'egemonia della Repubblica di Pisa, che acquisisce direttamente – come nel caso di Vada, dove è presente un presidio costiero – o indirettamente – per mezzo del coinvolgimento nel proprio sistema di governo di alcune delle famiglie aristocratiche presenti nel territorio – il dominio su tutta la costa, fino a Castiglion della Pescaia. La valle del Cecina rimane invece contesa con il potere del vescovo di Volterra, con il quale Pisa lotta per il controllo dei castelli del medio corso del fiume.

Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, con la caduta delle due città sotto il dominio di Firenze, la Val di Cecina viene nuovamente riunita sotto un solo potere politico, come era stata per secoli in età etrusca e romana.



La Badia medievale di Montescudaio. Un monastero femminile in Val di Cecina

Il monastero benedettino femminile di Santa Maria a Montescudaio, indagato archeologicamente tra il 2005 e il 2010, fu fondato nel 1091 dalla famiglia Della Gherardesca, che in quell'area possedeva numerose terre. Negli anni del suo massimo splendore, tra XII e XIV secolo, il complesso contava una dozzina di suore di clausura ed era costituita dalla chiesa, frutto dell'ampliamento di un più antico e piccolo edificio di culto, e da un chiostro, attorno al quale si disponevano la sala capitolare, il refettorio, i magazzini e il vano d'ingresso. Le celle delle suore si trovavano al primo piano. Il benessere del monastero, terminato nel corso del XV secolo, risiedeva nelle rendite fondiari e, come indicano le oltre 300 tombe scavate, e in quelle derivanti dai diritti di sepoltura.

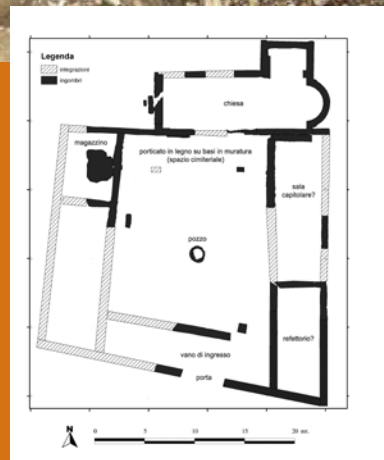


Immagine dello scavo e planimetria del Monastero di Santa Maria a Montescudaio (PI)

Per saperne di più...

M. Baldassari (a cura di), *Montescudaio dai paesaggi storici alle indagini archeologiche*, Pacini Ed., Pisa 2014;

G. Bianchi (a cura di), *Guida all'archeologia medievale della provincia di Livorno*, Nardini Ed., Firenze 2008;

G. Cateni (a cura di), *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*, Federico Motta Ed., Milano 2007;

F. Donati (a cura di), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino* (Livorno), Felici Ed., Pisa 2012;

A. M. Esposito (a cura di), *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Electa Ed., Roma 2001;

M. Pasquinucci (a cura di), *Guida all'archeologia delle coste livornesi. Porti antichi, vita quotidiana, rotte mediterranee*, Nardini Ed., Firenze 2013;

E. Regoli, Nicola Terrenato (a cura di), *Guida al museo archeologico di Rosignano Marittimo*, Nuova Immagine Ed., Siena 2000.

San Vincenzino, Cecina. Tunnel sotterraneo con filtri in terracotta per l'adduzione di acqua. Seconda metà del I sec. a.C.

Le immagini della guida sono tratte da...

P. Mingazzini, *La tholos di Casaglia*, in Studi Etruschi VIII (1934), pp. 58-75; F. Donati (a cura di), *La villa romana dei Cecina a San Vincenzino* (Livorno), Felici Ed., Pisa 2012, p. 150; G. Bianchi (a cura di), *Castello di Donoratico. I risultati delle campagne di scavo (2000-2002)*, All'insegna del Giglio Ed., Firenze 2004, immagine di copertina; M. Baldassari (a cura di), *Montescudaio da paesaggi storici alle indagini archeologiche. Vol. 1*, Pacini Editore, Pisa 2014.

Le altre immagini sono di proprietà del Museo Archeologico.



Museo Archeologico di Cecina
www.museoarcheologicocecina.it



**COMUNE
di CECINA**